



Convenzionali

Vediamo un po'...

LIBRI

“E se paesani...”

8 LUGLIO 2019 | CONVENZIONALI | E SE PAESANI, OLSCHKI, SERMINI | LASCIA UN COMMENTO

di Gabriele Ottaviani



I paesani zoppicanti, i poveri, i clown, i fool, gli idiots de village sono i soli in grado di amare la verità senza tuttavia pensare di conoscerla.

E se paesani / zoppicanti sono questi versi – Povertà e follia nell’opera di Amelia Rosselli, **Sara Sermini**, **Olschki**, introduzione di Antonella Anedda. Poetessa, organista, etnomusicologa, suicida nemmeno sessantaseienne ventitré anni fa, nata a Parigi dove il padre antifascista era in esilio, morta a Roma nella sua casa a via del Corallo, dove la depressione non le ha lasciato scampo, nel trentatreesimo anniversario della dipartita autoinflitta dell’immensa Sylvia Plath, che tanto amò, come del resto, in altra forma, il grande e troppo poco

considerato Rocco Scotellaro, e tradusse, Amelia Rosselli è un personaggio unico e insostituibile. Dichiaro, in merito alla sua poetica, che per lei una problematica della forma poetica è stata sempre connessa a quella più strettamente musicale, e non ho mai in realtà scisso le due discipline, considerando la sillaba non solo come nesso ortografico ma anche come suono, e il periodo non solo un costrutto grammaticale ma anche un sistema. [...] Ma se, degli elementi individuabili nella musica e nella pittura spiccano, nel vocalizzare, soltanto i ritmi (durate o tempi) ed i colori (timbri o forme), nello scrivere e nel leggere le cose vanno un poco diversamente: noi contemporaneamente pensiamo. In tal caso non solo ha suono (rumore) la parola; anzi a volte non ne ha affatto, e risuona soltanto come idea nella mente. [...] la lingua in cui scrivo di volta in volta è una sola, mentre la mia esperienza sonora logica associativa è certamente quella di molti popoli, e riflettibile in molte lingue. Ed è con queste preoccupazioni ch’io mi misi ad un certo punto della mia adolescenza a cercare le forme universali [questa la classificazione considerata dalla Rosselli: lettera, sillaba, parola, frase, periodo]. [...] Premettevo che il discorso intero indicasse il pensiero stesso, e cioè che la frase (con tutti i suoi coloriti funzionali) fosse una idea divenuta un poco più complessa e maneggiabile, e che il periodo fosse l’esposizione logica di una idea non statica come quella materializzatasi nella parola, ma piuttosto dinamica e «in divenire» e spesso anche inconscia.[...] Più tardi presi ad osservare il mutare di questo delirio o rullo nel mio pensiero a seconda della situazione che il mio cervello affrontava ad ogni cantonata della vita, ad ogni spostamento spaziale o temporale della mia quotidiana pratica esperienza. [...] [In seguito] Nello stendere il primo rigo del poema fissavo definitivamente la larghezza del quadro insieme spaziale e temporale; i versi

susseguenti dovevano adattarsi ad egual misura, a identica formulazione. [...] Interrompevo il poema quando era esaurita la forza psichica e significativa che mi spingeva a scrivere; cioè l'idea o l'esperienza o il ricordo o la fantasia che smuovevano il senso e lo spazio. [...] E infatti l'idea era logica; ma lo spazio non era infinito, bensì prestabilito, come se comprimesse l'idea o l'esperienza o il ricordo [...]. La realtà è così pesante che la mano si stanca, e nessuna forma la può contenere. La memoria corre allora alle più fantastiche imprese (spazi versi rime tempi). Ancora troppo poco studiata, fortunatamente si ha l'opportunità di conoscerne il genio attraverso questo testo densissimo e dotto, da non farsi sfuggire.



[Crea un sito o un blog gratuitamente presso WordPress.com.](#)